

## La moltiplicazione dei pani

Giovanni 6,1-15

[In quel tempo],<sup>1</sup>Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, <sup>2</sup>e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. <sup>3</sup>Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. <sup>4</sup>Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

<sup>5</sup>Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». <sup>6</sup>Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. <sup>7</sup>Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». <sup>8</sup>Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup>«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». <sup>10</sup>Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

<sup>11</sup>Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. <sup>12</sup>E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». <sup>13</sup>Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

<sup>14</sup>Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». <sup>15</sup>Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani viene raccontato nella prima parte del [vangelo di Giovanni](#) (Gv 1-12), quella cioè dedicata ai segni compiuti da Gesù (libro dei segni). Alcuni di essi vengono raccolti nei primi capitoli che fanno seguito al prologo (Gv 1-4), mentre altri sono presentati nei capitoli successivi in stretto collegamento con alcune feste liturgiche (Gv 5-10). Il secondo di questi segni è appunto quello del pane, che l'evangelista situa nella prossimità della festa di Pasqua e lo fa seguire da un lungo discorso in cui Gesù spiega il significato del gesto compiuto (vv. 22-66). La moltiplicazione dei pani è uno dei pochi episodi riferiti dal quarto vangelo che trova riscontro anche nei vangeli sinottici, dove appare due volte, con lievi differenze, in Marco (Mc 6,30-52; 8,1-10) e in Matteo (Mt 14,13-33; 15,32-39), e una sola volta in Luca (Lc 9,10-17). La versione dei fatti data da Giovanni ha però molti dettagli propri, che corrispondono allo stile e agli scopi di questo evangelista. Il racconto comprende una introduzione (vv. 1-4) seguita da due parti: racconto del miracolo (vv. 5-13); sviluppi successivi (vv. 14-21). La liturgia riporta qui unicamente l'introduzione, il racconto del miracolo e due dei versetti seguenti.

Il racconto si apre con un'indicazione riguardante gli spostamenti di Gesù: «Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi» (vv. 1-2). Il collegamento cronologico con il segno precedente, la guarigione di un infermo a Gerusalemme presso la piscina di Betzatà, è molto vago: nulla è detto circa i motivi per cui Gesù è tornato in Galilea; non è menzionata la località sulla riva del lago da cui è partito e neppure quella in cui è sbarcato; infine non sono indicati i motivi che lo hanno spinto ad attraversare il lago. In questa traversata i discepoli non appaiono accanto a lui, mentre per i sinottici Gesù si era recato con loro in un luogo solitario perché avessero un po' di riposo (cfr. Mc 6,31). Invece sono menzionate le folle, di cui si dice che lo seguivano perché avevano visto i segni che faceva sugli infermi: si tratta quindi di un interesse egoistico, su cui Gesù ritornerà all'inizio del discorso successivo.

L'evangelista aggiunge poi che Gesù, giunto a destinazione, «salì sul monte, e là si pose a sedere con i suoi discepoli» (v. 3). Questo versetto richiama l'inizio del discorso della montagna di Matteo (Mt 5,1). Il tema della montagna è assente nei sinottici: Marco e Matteo parlano invece di un luogo deserto, con chiaro riferimento all'esodo mentre Luca dà un'indicazione ge-

nerica. Il cenno alla montagna richiama da una parte l'alleanza sinaitica e dall'altra, nella prospettiva di quanto accadrà in seguito, la profezia del banchetto messianico (cfr. Is 25,6). Nonostante Gesù abbia assunto l'atteggiamento del maestro, non viene riportato, diversamente da quanto affermano Marco e Luca, nessun accenno a un insegnamento da parte sua. Neppure si parla di guarigioni, le quali sono invece menzionate da Matteo e Luca: anzi esse sembrano escluse, come reazione alle attese egoistiche della gente. Infine l'evangelista aggiunge che era vicina la festa giudaica della Pasqua (v. 4). L'allusione alla pasqua si trova solo in Giovanni, sebbene a essa alludano Marco e Matteo quando parlano dell'erba verde su cui Gesù fa sedere la folla. Questa indicazione di tempo ha valore non tanto cronologico, quanto piuttosto teologico, in quanto serve a mettere la moltiplicazione dei pani in rapporto al tema dell'eucaristia e della pasqua.

Il racconto prosegue in modo conciso, evitando tutto ciò che non rientra negli scopi del narratore. Gesù vede la folla e immediatamente, rendendosi conto che veniva da lontano, domanda a Filippo dove è possibile comprare il pane necessario per sfamare tanta gente (v. 5). Tralasciando ogni accenno alla predicazione di Gesù e ai suoi miracoli, l'evangelista concentra l'attenzione del lettore esclusivamente sul segno che Gesù sta per fare. È Gesù stesso che prende l'iniziativa di sfamare la folla, senza aspettare, come nei sinottici, che i discepoli gli chiedano di congedarla: è chiaro che per l'evangelista è importante sottolineare come il segno che Gesù sta per compiere sia frutto di una sua autonoma iniziativa. L'evangelista osserva che, con la sua richiesta, Gesù voleva mettere Filippo alla prova, mentre egli sapeva già quello che stava per fare (v. 6). Questo accenno si rifà all'esperienza del popolo, che era stato messo alla prova da Dio nel deserto (cfr. Dt 8,2-3) mentre il fatto che Gesù sapeva quello che stava per compiere sottolinea esplicitamente il carattere autonomo della sua iniziativa. Filippo risponde che «duecento denari di pane non sono sufficienti perché ognuno possa riceverne un pezzo» (v. 7; cfr. Mc 6,37): egli dunque, ad analogia di quanto era capitato alla samaritana (cfr. 4,11), si trova ancora su un livello umano e non comprende l'intenzione di Gesù.

All'incomprensione di Filippo si aggiunge quella di Andrea, identificato come fratello di Simon Pietro, il quale interviene dicendo: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (vv. 8-9). Questo discepolo, il quale è menzionato con Filippo altre due volte (cfr. 1,44; 12,22), dà questa informazione non per indicare una soluzione, ma solo per far presente che si tratta di una bazzecola, vista l'entità della folla. Risulta chiaro così che, umanamente parlando, non si può far nulla per sfamare i presenti. Il numero dei pani e dei pesci è lo stesso menzionato anche nella tradizione sinottica. Gesù allora fa sedere la folla, e l'evangelista annota che vi era molta erba in quel luogo, e aggiunge che i presenti erano circa cinquemila uomini (v. 10). L'esistenza di molta erba, ricordata anche (come si è visto) da Marco e Matteo, si ricollega all'imminenza della pasqua, che cade nel periodo primaverile; in questo accenno si può ravvisare un riferimento a Dio, pastore di Israele, che conduce il suo gregge all'erba verdeggiante (cfr. Sal 23,2; Ez 34,14; Mc 6,34). Il numero di cinquemila uomini fa parte anch'esso della tradizione sinottica.

Inaspettatamente l'intervento di Andrea appare risolutivo: Gesù infatti prende i pani e, dopo aver reso grazie (*eucharistêsas*, cfr. Mc 8,6) come avveniva normalmente, secondo la consuetudine giudaica, prima dei pasti e li distribuisce personalmente alla folla insieme ai due pesci (v. 11): la mediazione dei discepoli, sottolineata dai sinottici, viene qui ignorata. Quando tutti sono sazi, Gesù fa raccogliere i pezzi avanzati, con i quali sono riempite dodici ceste (vv. 12-13): il fatto che oltre a sfamare i presenti fosse avanzato tanto pane è segno di grande abbondanza (cfr. 2Re 4,42-44). Anche il numero delle ceste contenenti i pezzi avanzati è proprio della tradizione sinottica e si riferisce alle dodici tribù di Israele. Il verbo *eucharistêsas* è un chiaro riferimento all'eucaristia, la cui istituzione, assente nel racconto giovanneo della passione, è simboleggiata nel miracolo compiuto da Gesù.

Al termine del pasto i presenti, avendo visto il segno compiuto da Gesù, riconoscono in lui il profeta escatologico e vanno a prenderlo per proclamarlo re, ma egli si ritira da solo sulla montagna (vv. 14-15). In questa breve notizia si nota la sovrapposizione tra l'attesa giudaica del profeta escatologico (cfr. Dt 18,15-18) e quella del re/messia (cfr. 2Sam 7). Ambedue erano presenti nel giudaismo dell'epoca, dove coesistevano diverse rappresentazioni dell'inviato di Dio. Non deve dunque destare sorpresa il fatto che, dopo averlo riconosciuto come profeta, la folla voglia incoronarlo come re (messia, unto). L'attesa messianica, pur essendo di origine religiosa, assumeva per la gente una forte connotazione politica: per questo motivo la proclamazione regale di Gesù avrebbe fatto automaticamente di lui il leader della lotta anti-romana. Gesù invece spiegherà a Pilato che egli è veramente re, ma la sua regalità non consiste nell'esercizio del potere politico, bensì nel rendere testimonianza alla verità (cfr 18,37).

Nel seguito del racconto, omissa dalla liturgia, i discepoli decidono per propria scelta, e non per ordine di Gesù (come nei sinottici), di ritornare con la barca a Cafarnaon senza attendere (vv. 16-17). In questo gesto appare forse, secondo l'evangelista, il loro disappunto per il suo rifiuto di diventare re. A un tratto però, mentre il mare è agitato e soffia un forte vento, vedono, con loro grande spavento, che Gesù si avvicina alla barca camminando sulle acque. Ancora una volta è lui che va in cerca dei suoi discepoli, i quali devono rendersi conto che da soli non possono far fronte ai pericoli della tempesta. Avvicinandosi a loro Gesù dice: «Sono io, non temete». Essi allora vorrebbero prenderlo sulla barca, ma subito la barca raggiunge la riva (vv. 18-21): le parole di Gesù contengono una chiara allusione al nome divino YHWH (IO SONO) rivelato a Mosè presso il roveto ardente (cfr. Es 3,14). Dal racconto non appare che Gesù sia salito sulla barca con i discepoli. Ciò potrebbe voler dire che li ha preceduti verso la riva: segno questo che è lui a guidarli, come faceva Dio con il popolo precedendolo durante la traversata del mar Rosso. In Gesù si manifesta dunque la potenza e la misericordia di YHWH nei confronti del suo popolo.

Nella sua presentazione dell'episodio l'evangelista ha inserito tutta una serie di aggiunte e sottolineature assenti nella tradizione sinottica, con lo scopo di dare all'episodio un taglio di lettura originale. Mentre i sinottici rilevano la bontà compassionevole di Gesù che soccorre la folla, Giovanni dà rilievo soltanto al significato cristologico del «segno», il cui scopo è solo quello di manifestare l'identità del Cristo. È lui infatti che prende l'iniziativa di provvedere il cibo alla folla, mette al prova Filippo, distribuisce il pane e comanda di raccogliere i pezzi avanzati. Alla fine egli è riconosciuto come Profeta escatologico e Messia, ma Gesù non accetta questo titolo perché la sua regalità aveva lo scopo non di restaurare la monarchia davidica, bensì di rivelare l'amore salvifico del Padre per l'umanità intera (cfr. 18,36-37). La sovrabbondanza del pane prodigioso da lui procurata rappresentava l'adempimento degli oracoli dei profeti, concernenti l'abbondanza dei beni, previsti per il tempo messianico. Nella moltiplicazione dei pani trovano dunque compimento le speranze del popolo eletto.

La descrizione del miracolo assume in Giovanni anche una forte coloritura sapienziale e eucaristica, che viene esplicitato nel discorso successivo sul pane di vita. L'evangelista vuol fare comprendere che nella moltiplicazione dei pani è già significato e anticipato il sacramento della chiesa, nel quale è presente la salvezza finale. Questo collegamento è tanto più significativo in quanto egli, nel racconto dell'ultima cena, non menziona l'istituzione dell'eucaristia. Il lettore è quindi invitato a vedere nel gesto di Gesù che, «dopo aver reso grazie» distribuisce personalmente il pane alla folla, il segno intorno al quale si radunerà la comunità dei suoi discepoli. Così facendo l'evangelista vuole far capire che la celebrazione comunitaria non sarà solo un «ricordo» della morte e risurrezione di Gesù, ma metterà i discepoli, anche dopo la sua scomparsa, direttamente a contatto con la persona viva del Maestro. In altre parole, l'incontro con lui che aveva luogo sulle strade della Galilea si attuerà ancora quando i discepoli, sulla sua parola, spezzeranno il pane: è proprio in questo gesto che le generazioni successive dovranno riconoscerlo (cfr. Lc 24,35).